30. Giovanni di Niccolò Luteri, detto Dosso Dossi
(Tramuschio presso Mirandola, Modena ? 1486 ? - Ferrara 1542)
Madonna con Bambino in trono tra i santi Sebastiano e Giorgio (?)
1516-1517

tecnica/materiali
olio su tavola

dimensioni
194,5 × 170 cm

provenienza
collezioni ducali estensi

collocazione
Modena, Galleria Estense (inv. 419)

scheda
Giovanna Paolozzi Strozzi

restauro
Emiliano Ricchi, Alberto Sucato, Chiara Di Marco (De Cesaris Conservazione e Restauro)

con la direzione di Stefano Casciu (SBSAE Modena e Reggio Emilia)

Circa quattro anni fa, durante gli approfondimenti conoscitivi che accompagnano di prassi ogni restauro (in quel caso l'oggetto era la grande pala dossesca con la *Madonna con Bambino in gloria tra i santi Giorgio e Michele*, nota come *Pala di Sant'Agostino* e conservata presso la Galleria Estense di Modena), è stato giocoforza fare i conti con quella tavola di minori dimensioni esposta al suo fianco, la *Madonna con Bambino in trono tra i santi Sebastiano e Giorgio*, ormai quasi universalmente reputata di Dosso sebbene ben poco si sappia della sua storia per scarsità di studi e documentazione in generale (per un'esaustiva bibliografia sull'argomento cfr. Ballarin 1994-1995, I, p. 428; Alessandro Ballarin considera l'opera di produzione del fratello Battista ricollegandosi al giudizio di Adolofo Venturi, mentre sulla scia della lettura longhiana mantiene l'attribuzione a Dosso Amalia Mezzetti: cfr. Mezzetti 1965, pp. 25-26, 102, n. 117; confermata da Maurizio Ferretti: cfr. Ferretti 1982, p. 61).

La prima cosa che differenzia le due tavole e che salta all'occhio è la forma: centinata la grande pala agostiniana, rettangolare la minore. Il soggetto di ambedue è pubblico, compostamente religioso. Le conclusioni dello studio sulla prima pala hanno portato risultanze che propongono una commissione privata non estense, se pur strettamente collegata alla casata, per una cappella gentilizia presso la chiesa di Sant'Agostino di Modena (cfr. Paolozzi Strozzi 2011). Ma è altrettanto importante, per le nostre finalità odierne, sottolineare che la grande pala agostiniana fino al momento dell'ultimo restauro invasivo degli anni Ottanta dello scorso secolo, si presentava in Galleria Estense in veste di dipinto rettangolare.

Partendo da questi presupposti e sulla base di ciò che oggi si conosce dell'attività pubblica di Giovanni Luteri e di altri pittori di corte, si può cominciare a sostenere, con un buon margine di verosimiglianza, che le tavole a tema religioso di diretta commissione estense fossero di forma rettangolare: pensiamo all'*Adorazione del Bambino con l'Eterno in gloria* di Dosso e Battista Dossi, opera commissionata da Alfonso I d'Este per la cappella estense nel Duomo di Modena oggi in Galleria Estense; alla tavola con *San Michele che sconfigge il demonio e la Vergine Assunta*, eseguita per il Duomo di Reggio Emilia, oggi nella Pinacoteca di Parma; nonché alla pala del Garofalo con *La Madonna in trono tra i santi Giovanni Battista, Contardo e Lucia*, eseguita molto probabilmente per una cappella del Castello di Ferrara, anch'essa ubicata in Galleria Estense. Questa caratteristica formale aveva una sua strategia: le opere donate dal duca potevano essere recuperate dallo stesso, per gli strani ricorsi della vita, e inserite tra i dipinti della pinacoteca del principe senza dissonanze. Esemplare in tal senso la storia materica della *Pala di Sant'Agostino* di committenza privata che, prelevata alla metà del Seicento dalla chiesa, venne ampliata lungo il perimetro e subì l'asportazione di parte della centina per renderla rettangolare e uniformarla alla quadreria di Francesco I d'Este allora in allestimento.

Oltre alla forma sospetta, la nostra tavola sembra aver seguito da sempre le vicende estensi, almeno fin dove è possibile documentarle con certezza: nel 1657 Francesco Scannelli descriveva presenti presso l'appartamento ducale di Modena nell'unica sala già portata a conclusione (quella che poi diventerà la prima camera da parata), due pale raffiguranti «La B. Vergine col Christo Bambino, e diversi Santi dalle parti» (Scannelli 1657, pp. 307, 317): si tratta delle due tavole che oggi si affiancano in Galleria Estense, la nostra e la *Pala di Sant'Agostino*. Nell'allestimento definitivo, sei anni più tardi (cfr. l'inventario definitivo riguardante la formazione della quadreria di Francesco I d'Este in Bentini, Curti 1993, pp. 60-66), la prima scompare dal percorso ufficiale della quadreria mentre quella più prestigiosa resta definitivamente nella prima sala ormai approntata, a fianco di capolavori quali la pala di *San Sebastiano* del Correggio e l'opera più ambita di quest'ultimo in assoluto, *La Notte*, prelevata tempo prima dalla Basilica di San Prospero a Reggio Emilia. La scomparsa della *Madonna con Bambino in trono* è solo apparente in quanto resta nelle vicinanze e cioè presso il casino di Giacomo Monti all'interno della corte, dove era apprestata una galleria parallela con opere ancora da allestire o trasferite della quadreria, e qui la troviamo descritta in modo riconoscibile come ultima opera elencata nell'inventario («Tavola sopra l'asse con la Vergine seduta sopra un piè di stallo col Bambino in piedi, S. Sebastiano da una parte, S. Ippolito dall'altra, con cornice dorata»; cfr. *ibidem* 1993, pp. 66-71); nell'occasione il santo in armatura viene identificato come sant'Ippolito: in effetti gli attributi del santo compatrono della città di Ferrara non sono presenti (drago, lancia) ma resta comunque poco convincente anche quest'ultima identificazione.

Il dipinto non tornerà a far parte della quadreria se non dopo la vendita di molti capolavori che ne facevano parte all'Elettore di Sassonia nel 1746, e cioè nel 1770 quando l'allora sovrintendente alla quadreria, Gian Filiberto Pagani, per rimpinguare al meglio gli sguarniti ambienti espositivi cominciò a introdurvi molti dipinti a vocazione squisitamente decorativa, in gran

Dopo il restauro

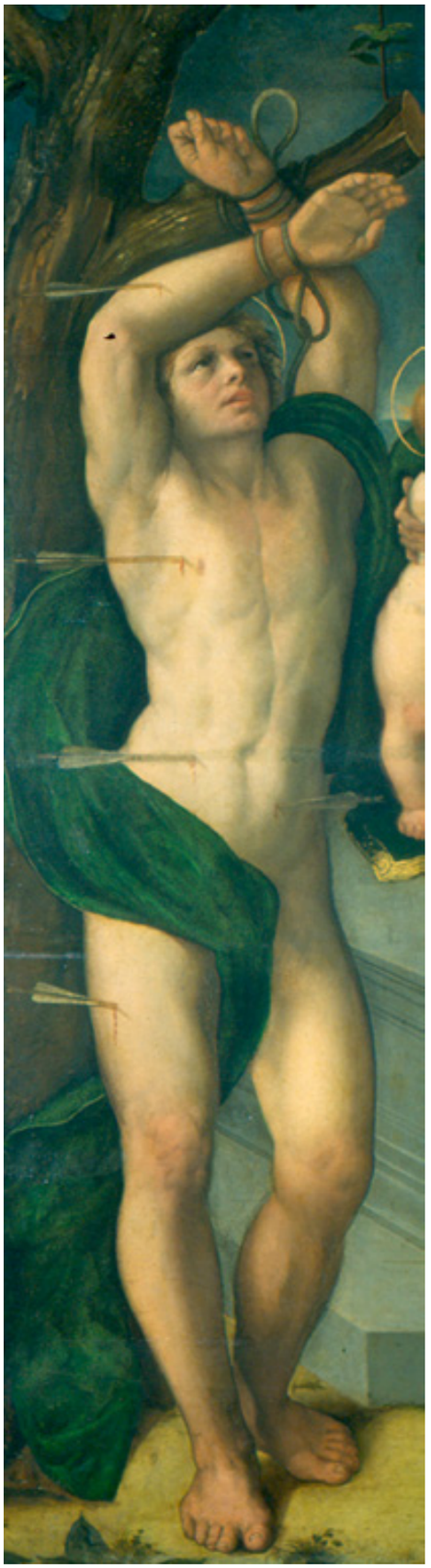
Prima del restauro

Tiziano, Madonna col Bambino tra i santi Giovanni Battista, Paolo, Maria Maddalena e Girolamo*, 1515-1516, Dresda, Staatliche Kunstsammlung Gemäldegalerie Alte Meister (particolare del volto di Maria Maddalena)*

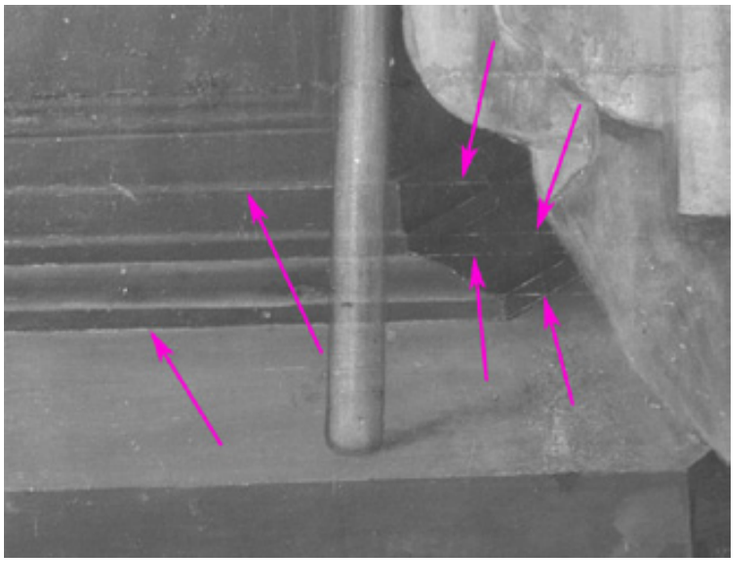
parte frutto del veloce pennello del pittore di corte Jean Boulanger. Tra questi, nella quinta camera, ritroviamo il nostro dipinto (Pagani 1770). Di nuovo spostato, è ancora presente anche nell'inventario di Cesare Della Palude: come in precedenza il santo in armatura non viene riconosciuto come san Giorgio (Della Palude 1784, p. 103, considerandolo di Battista Dossi, così descrive il dipinto: «La B.V. col Bambino, San Sebastiano, ed altro Santo Militare, vestito a ferro, in figure quasi dal vero; quadro di buon disegno e di finito colorito dipinto in tavola»).

La resa formale del soggetto sacro è indicativa: una scelta compositiva tra il classico tema della Sacra Conversazione all'interno di solenni cornici architettoniche di fine Quattrocento, di cui resta in realtà solo l'imponente basamento del trono, e l'*en plein air* diffuso in area veneta tra la prima e la seconda decade del Cinquecento e portato alle massime conseguenze espressive da Palma il Vecchio. Nel caso della nostra pala, notiamo che a fronte della tradizionale impostazione – Madonna in trono e due santi ai lati – viene introdotta una novità nell'uso di una prospettiva dall'alto, di ascendenza nordica, per dare maggiore visibilità alla posizione del Bambino che poggia un piede sopra il manto della Madonna e l'altro sul probabile scalino del trono della Vergine. Questo stratagemma porta a far sì che anche il gruppo, se pur costretto ad allontanarsi rispetto allo spettatore per far posto all'ingombro del trono, in realtà riesca a mantenere la stessa 'visibilità' degli altri due protagonisti della scena in primo piano.

La composizione è anche caratterizzata da una totale divisione formale e psicologica dei singoli personaggi: del tutto disinteressato a ciò che lo circonda si dimostra san Sebastiano, troppo preso a considerare la sua drammatica situazione cercando di divincolarsi dai legacci che gli stringono i polsi. Non meno separato dal contesto appare il santo con corazza, quasi in posa di fronte al pubblico, orgoglioso di esibire la sua raffinata armatura: in mano un bastone bicolore bianco e rosso di non facile identificazione. Il gruppo della Madonna con il Bambino vive a sé stante, la Madonna ripresa in netto profilo mentre si rivolge al Figlio e lo sorregge teneramente. Il pittore dimostra ancora certe evidenti difficoltà non solo nel rendere dialogante una sacra rappresentazione ma anche nel saper nascondere ed elaborare in modo personale i richiami e le influenze di capolavori recenti che lo hanno colpito: è evidente, per esempio, la citazione quasi puntuale dal profilo tagliente della Maddalena nella *Sacra Conversazione* di Tiziano (cfr. Dell'Acqua 1955; p. 112; Pallucchini 1969, I, p. 37) ovvero nella famosa *Madonna con il Bambino tra i santi Giovanni Battista, Paolo, Maria Maddalena e Girolamo* oggi presente presso la Staatliche Kunstsammlung Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda, ma un tempo appartenuta agli Este ed eseguita per volere di Alfonso I tra il 1515 e 1516 (quindi Dosso la poté studiare senza difficoltà a Ferrara). Stessa cosa si può dire riguardo all'evidente ispirazione dalla postura monumentale e in tensione dello *Schiavo morente* di Michelangelo eseguito tra il 1513 e il 1514 per la tomba di papa Giulio II per la costruzione volumetrica e in equilibrio instabile del corpo del san Sebastiano (Paolozzi Strozzi 2011, p. 130).



Dopo il restauro, particolare con san Sebastiano



Durante il restauro, riflettografia IR, particolare delle linee geometriche del disegno preparatorio per il basamento del trono

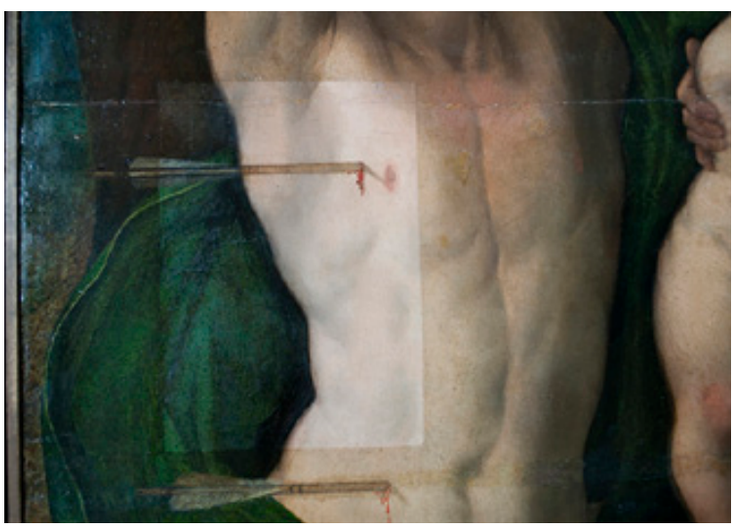
Durante il restauro, riflettografia IR, particolare del pentimento in corrispondenza del profilo della bocca e del mento della Madonna

Queste considerazioni portano a giudicare l'opera eseguita negli anni 1516-1517, quando il pittore era giunto da poco tempo presso la corte ferrarese e la tecnica ancora insicura, come si è visto bene a seguito dell'attuale restauro, lo confermerebbe.

L'intervento di pulitura che ha liberato la superficie del dipinto dalle numerose sovrammissioni di vernici ossidatesi nel tempo, ha reso quanto mai leggibili non solo le straordinarie cromie della tavola ma anche le imperfezioni nell'uso di una tecnica – la pittura a olio – dalle straordinarie potenzialità ma ancora di difficile esecuzione per chi, come Dosso, voleva sperimentarla in tutte le sue accezioni. Così a fronte di esaltanti recuperi di pellicola pittorica brillante, aristocratica perché costituita da pigmenti preziosi quali la lacca di garanza del vestito della Madonna, l'aranciato orpimento del mantello semitrasparente appoggiato sulle spalle del santo in armatura,

Durante il restauro, particolare con san Sebastiano e il Bambino, la ripresa a luce ultravioletta evidenzia lacune e ritocchi

Durante il restauro, particolare del piede della Madonna, prova di pulitura



Durante il restauro, particolare del torso di san Sebastiano, prova di pulitura

Durante il restauro, particolare del volto di san Giorgio, prova di pulitura

il colore si coagula e scivola nell'azzurro compatto del manto della Madonna creando vistose *craquelures*, i profondi bruni delle pieghe si impastano e i diversi pentimenti confondono non poco la leggibilità posturale della testa del santo ancora sconosciuto.

È quindi ancora un Dosso sperimentatore che si confronta con i capolavori dei grandi maestri del suo tempo e con le nuove tecniche da mettere in opera quello che esegue una delle prime tavole di devozione privata estense, probabilmente rimasta in qualche cappella dei palazzi aviti ferraresi e poi passata a Modena a seguito della devoluzione di Ferrara al papato.

Bibliografia

Scannelli 1657, pp. 307 e 317; Pagani 1770, p. 282; Della Palude 1784, p. 103; Mezzetti 1965, pp. 25-26, 102, n. 117; Ferretti 1982, p. 61; Bentini, Curti 1993, pp. 60-66 e 66-71; Ballarin 1994-1995, I, p. 428; Paolozzi Strozzi 2011, pp. 123-140.

Durante il restauro, particolare della mano di san Giorgio, prova di pulitura

Dopo il restauro, particolare del volto della Madonna

Bibliografia di riferimento

1657
F. Scannelli, *Il Microcosmo della Pittura*, Cesena, per il Neri.

1770
G.F. Pagani, *Descrizione della pittura e dei disegni che esistono nel grande ducale appartamento di Francesco III*, in Id., *Le pitture e sculture di Modena*, Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani stampatori ducali, p. 282.

1784
C. Della Palude, *Descrizione de' quadri del Ducale Appartamento di Modena*, Modena.

1955
G.A. Dell'Acqua, *Tiziano*, Milano.

1965
A. Mezzetti, *Il Dosso e Battista ferraresi*, Ferrara.

1969
R. Pallucchini, *Tiziano*, 2 voll., Firenze.

1982
M. Ferretti, *Ai margini di Dosso (tre altari in San Pietro a Modena)*, «Ricerche di storia dell'arte», 7, pp. 57-75.

1993
J. Bentini, P. Curti, *Arredi, suppellettili e "pitture famose" degli Estensi: inventari 1663*, Modena.

1994-1995
A. Ballarin, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, 2 voll., Cittadella.

2011
G. Paolozzi Strozzi, *Il restauro della Madonna con il Bambino in gloria tra i Santi Giorgio e Michele di Dosso Dossi per la chiesa di Sant'Agostino a Modena*, «Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali», a. XCVI, s, VII, 11, luglio-settembre, pp. 123-140.